

## COORDINAMENTO DI ASTI

1° RIUNIONE COSTITUTIVA – GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2017 – CIRCOLO WAY ASSAUTO – ASTI

2° RIUNIONE GRUPPI DI LAVORO GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE 2017 – CASA DEL POPOLO – ASTI

### GRUPPO POLITICHE DEL LAVORO

#### PREMESSA

Sicuramente il problema del Lavoro in Italia, come in Provincia di Asti, tocca tutti i 10 punti del programma di Alleanza Popolare per la Democrazia e l'Uguaglianza.

Sempre dobbiamo partire dall'attuazione della nostra Costituzione che, in diversi articoli, pone il Lavoro a base della Repubblica stessa:

Art. 1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

Art. 4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società

#### FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE LAVORATIVA IN PROVINCIA DI ASTI

Possiamo dividere la Provincia di Asti in alcune macro-aree, caratterizzate da condizioni lavorative diverse e che hanno affrontato e/o subito, in questo ultimo decennio, in maniera diversa la crisi economico-finanziaria che ha colpito tutto il mondo del lavoro.

Il territorio provinciale è a vocazione prevalentemente agricola, parcellizzata al nord e in forma più industriale al sud.

Da poco il territorio si è arricchito della presenza di un sito UNESCO da valorizzare, in particolare dal punto di vista turistico/agricolo.

AREA CITTADINA: Si concentrano nel capoluogo di Provincia la maggioranza dei servizi, specialmente pubblici. Azienda Sanitaria, Comune, Uffici amministrativi vari, Società di servizi accolgono la maggior parte dei lavoratori anche provenienti dalla provincia.

Questa area è stata caratterizzata da fenomeni di fallimenti, strutturazioni aziendali, delocalizzazioni che hanno creato tanti esuberi. Quasi tutte le grandi aziende astigiane sono scomparse nel tempo passando da migliaia di dipendenti a un centinaio.

Le grandi imprese che erano presenti sul territorio hanno delocalizzato parte della loro produzione in altri siti industriali ovvero verso altri stati dove il costo del lavoro è molto basso. Tale fenomeno ha messo in ginocchio il sistema produttivo astigiano, in quanto ha incrementato la disoccupazione

AEREA NORD OVEST: il polo di Villanova, ricco di aziende industriali molte in crisi, il polo di San Damiano, il polo di Castelnuovo Don Bosco, il polo di Cocconato, dove hanno sede alcune medie aziende tra cui la Conbipel.

AREA NORD EST: il polo di Moncalvo, il polo confinante con l'Alessandrino

AREA SUD: area molto vasta in cui si è sviluppata l'industria enomeccanica tra le città di Nizza Monferrato, Canelli, Calamandrana e tutta la Valle Belbo, con vocazione prevalentemente agricola a livello anche industriale nel settore del vino e relativo indotto.

### FOTOGRAFIA DEL TIPO DI LAVORI

La Provincia di Asti vede le seguenti percentuali:

Bacino del lavoro	Composizione %			
	Agricolt.	Indus in s.stretto	Edilizia Impiant.	Servizi
Asti	25,9	18,3	6,1	49,7

Dati al netto degli avviamenti giornalieri	Anno 2016		
	M	F	TOT
15-29 anni	4.485	3.166	7.651
30-39 anni	3.240	3.005	6.245
40-49 anni	3.254	3.233	6.487
50 anni e oltre	2.728	2.231	4.959
<b>Cittadini italiani</b>			
Cittadini italiani	8.089	8.151	16.240
Cittadini stranieri	5.618	3.484	<b>9.102</b>
<i>Extracomunitari</i>	2.997	1.820	4.817
<i>Comunitari</i>	2.621	1.664	4.285
<b>Part-time</b>			
Part-time	2.208	4.316	6.524
<b>Full-time</b>			
Full-time	11.499	7.319	18.818
Lavoro a t.determinato	11.165	8.862	<b>20.027</b>
Apprendistato	563	347	910
Lavoro a t.indetermin.	1.979	2.426	4.405
Lavoro subordinato	13.439	11.305	24.744
Lavoro parasubordinato	268	330	598
<b>TOTALE</b>			
<b>TOTALE</b>	<b>13.707</b>	<b>11.635</b>	<b>25.342</b>
Assunzioni giornaliere	1.313	1.324	2.637
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>15.020</b>	<b>12.959</b>	<b>27.979</b>

### Tasso di occupazione 15-64 anni per genere e area provinciale - Anno 2016

N.	PROVINCE	Tasso occupazione 15-64 a.		
		Uomini	Donne	Totale
28°	Asti	72,7	58,2	65,5

Da questi dati si evince che buona parte dei lavoratori astigiani lavora nei servizi e nell'agricoltura, che tantissimi sono stranieri e pochissime donne.

Si aggiunga che la Provincia di Asti è il dormitorio di Torino dove giornalmente si recano migliaia di lavoratori pendolari. E qui ci sarebbe tutto un lungo ragionamento da fare sui disservizi di Trenitalia e GTT che a fronte di un esborso notevole riguardo agli abbonamenti, non garantisce orari puntuali, specialmente della GTT, treni sovraffollati e sporchi, mancanza di controlli anche di ordine militare, data la notevole presenza di viaggiatori non paganti.

La maggior parte dei contratti di lavoro sono precari, sottopagati, spesso parziali rispetto alle effettive ore di lavoro prestato.

### **Disoccupati ultra-sessantenni.**

Temi su cui lavorare: le problematiche relative agli over-60 senza lavoro e senza pensione a causa della legge Fornero che, ancor più degli over-50, sono difficilmente ricollocabili, per ovvie ragioni, nel mondo del lavoro (**Esiste un censimento relativo al numero di queste persone nell'astigiano e un osservatorio sulle loro condizioni di vita?**) Purtroppo questo è un grave problema, di cui, per vari motivi non si parla a sufficienza, ma che mi sta particolarmente a cuore in quanto mi interessa direttamente e che comunque, come ho potuto verificare, interessa pesantemente il territorio astigiano e dell'albese. Per quanto riguarda poi il territorio dell'albese in cui risiedo, la sinistra praticamente non esiste e queste problematiche sono vissute in modo molto individualistico, facendo ricorso alle risorse disponibili in ambito familiare e secondo una logica ancora clientelare ed è ancora più ostico da comprendere e penetrare di quello astigiano

### **Lavoro straniero**

La questione del lavoro straniero, regolare e irregolare, è la delicata e quanto mai cruciale realtà in particolare in agricoltura ed edilizia, servizi alla persona (colf e badanti) Questione che sta incidendo pesantemente sulle condizioni di lavoro di tutti questi lavoratori, non solo nell'astigiano o nell'albese, ma su tutto il territorio nazionale.

### **Scarsa Efficienza del collocamento pubblico**

La capacità di collocamento dei servizi per l'impiego italiani e la spesa per le misure di attivazione sono nettamente al di sotto della media OCSE. Lo dice anche la commissione Europea (**allegato Relazione per paese relativa all'Italia 2017 Comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici**)

### **SOLUZIONI ED ALTERNATIVE**

- Necessità di investimenti pubblici infrastrutturali
- Sfruttamento risorse europee
- Attuazione del programma 20.20.20 per intercettare i Finanziamenti strutturali europei: nel 2020 avere il 20% di diminuzione della CO2 e l'incremento del 20% delle fonti rinnovabili
- Investimento sulla messa in sicurezza del territorio particolarmente fragile per dissesti idrogeologici
- Abolizione Legge Fornero

- Abolizione Jobs Act
- Incremento del pubblico impiego, specialmente nel servizio alle persone, bloccando la privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi
- Reimpiego in lavori socialmente utili e/o in lavori di supporto allo sviluppo culturale degli over50 che perdono il lavoro, a condizione che vengano rispettate tutte le tutele sanitarie, contributive e antinfortunistiche previste dai contratti di lavoro e dalla legge
- Salario sociale per coloro che perdono il lavoro e che accettano, dopo un periodo di riqualificazione professionale valorizzante, di essere re-inseriti nel mondo del lavoro

#### **COSA FARE NEL BREVE COME GRUPPO E COORDIANAMENTO DI ASTI**

- Incrementare il Gruppo Lavoro, “reclutando” diverse persone provenienti da settori lavorativi diversi per avere un quadro generale di ogni tipologia lavorativa
- Organizzare iniziative pubbliche sulle tematiche del lavoro, invitando esperti del settore vicini alle nostre sensibilità politiche
- Si potrebbe tentare di coinvolgere in questo lavoro altre persone, allestendo **banchetti di sensibilizzazione su queste tematiche**
- Esiste un **gruppo fb “un voto per la pensione**, in collaborazione con gli avvocati Mori, Giambelli e Palma che da sempre si battono a livello nazionale per la difesa della Costituzione. e presso varie altre associazioni, con cui si può fare **“rete** Questo gruppo si è poi fatto promotore di una **petizione** al Presidente della Repubblica e alle commissioni affari sociali e lavoro delle camere parlamentari
- Organizzare evento pubblico in uscita, magari presso fabbriche in crisi, periferie degradate, Comuni in Provincia che già abbiano qualche persona aggregata ad Alleanza Popolare

#### **GRUPPO POLITICHE DELLA CASA**

Risalendo alle cause strutturali della questione abitativa si incontrano: un mercato immobiliare fortemente speculativo (si costruisce per vendere), dominato dal “partito del mattone”, la residualità della edilizia residenziale pubblica, un mercato del lavoro in cui si sono sviluppate le forme del lavoro flessibile. Infatti, la persona/famiglia sfrattata è (1) esclusa dal mercato delle locazioni perché ha un reddito precario, (2) frequenta senza alcuna garanzia le graduatorie per l’assegnazione di una casa popolare, (3) è la destinataria di politiche di “riduzione del danno” che accrescono la sua solitudine sociale e la sua condizione di cittadino privato della cittadinanza.

Ora, quelle persone/famiglie sono di fronte ad una alternativa, che lo sappiano o no, (a) cercare una via di fuga che protegga in qualche modo la loro unità e il loro futuro più prossimo, oppure, come diceva la vecchia canzone anarchica “il riscatto del lavoro, del lavoro oprà sarà”, organizzandosi in “movimento”, (b) provare a rimuovere le cause strutturali della loro condizione di drammatica subalternità, come hanno fatto per tutta una fase. Più o meno dal 2008 fino al 2013. In questo momento, nella fascia sempre più ampia di cittadini con redditi modesti e precari (i naufraghi dello sviluppo, nel lessico di Revelli) prevale la ricerca di una via di fuga. Su questo nomadismo sociale bisognerebbe approfondire l’analisi perché, dal punto di vista della singola persona/famiglia, la fuga appare spesso la mossa giusta e in questa direzione l’attività di agriturismo in un casale dismesso, riscoperto nel suo valore d’uso, potrebbe essere una soluzione.

Poi c'è la questione del rapporto tra i "gruppi di lavoro", che nella plenaria è stata posta con la richiesta di unificarne subito alcuni. Viene in mente la scomposizione/ricomposizione sociale conseguente alla "rivoluzione del capitale", che si è riprodotta in un trentennio almeno e che ha cancellato ogni centralità di qualsivoglia soggetto sociale. In questo senso i rimandi alle promesse non mantenute (l'art.3 continuamente citato), scoprono nei rapporti sociali, politici ed economici del presente, una realtà radicalmente diversa da quella in cui la Costituzione è stata scritta e da quella che la Costituzione ha indicato come modello (di giustizia sociale, di libertà e di democrazia).

Banalizzando, l'andare oltre (oltre il moderatismo di Renzi, il neoliberismo, la globalizzazione), che adesso è una dichiarata intenzione del nostro movimento, non è una questione che si risolve in un confronto dialogico e nel testo di una piattaforma ragionata e coerente (passaggio utile per farsi intendere e per giustificare una qualche forma di rappresentanza). L'andare oltre implica una rottura dei presenti rapporti di potere. Implica un conflitto esteso, non necessariamente nelle altre forme che i più anziani di noi conoscono, ma sicuramente animato da pratiche sociali e culture critiche, da una pluralità di soggetti singoli e cooperanti. Un percorso che va ben al di là dell'impegno elettorale di cui si parla e di una rappresentanza non compromessa nei luoghi politici peraltro interamente sovraordinati, come sono attualmente i vari parlamenti.

Detto questo, per ricordare la "babilonia" (o il vuoto) in cui ci muoviamo, segnalo al coordinamento di aver letto ad alta voce, a corredo del primo scambio di argomenti nel gruppo "casa", un articolo apparso qualche giorno fa sul Manifesto (Gaetano Lamanna", La rendita immobiliare nel paese dove i proprietari di case sono l'80 %) in cui l'autore mette in evidenza il potere indiscusso del blocco sociale che spilla rendita dall'uso/trasformazione del territorio (e che ha spillato rendita con i disastri sociali ed ambientali che ormai tutti riconoscono) e parallelamente accredita, come unico contrasto a quel potere, il movimento delle "occupazioni" per il diritto alla casa e per il diritto alla città.

Le esperienze di auto-recupero fatte in città, hanno avuto come protagonisti le famiglie senza casa e i militanti di una associazione ed hanno acceso subito un conflitto sociale con i titolari delle proprietà e le leggi che li tutelano. (perché il loro spirito è riprendersi il maltolto). L'esperienza, appena annunciata, del recupero dei casali agricoli dismessi, ha avuto finora come protagonisti militanti politici, militanti di una associazione filantropica che agisce sul territorio di Cortandone e i proprietari dei casali dismessi; non ha acceso nessun conflitto e suggerisce rapporti dialogici e rispetto delle regole (finanziamento europeo o di mecenati o fondazioni o banche). L'avvertimento per chi legge è di non vedere i due progetti come contrapposti, solo di coglierne le differenze (nei rapporti tra gli attori e tra questi ultimi e i contesti), per sotto-ordinarli entrambi all'orientamento politico di ispirazione costituzionale (art.3, 41, e 42) che dovrebbe caratterizzare il nostro movimento. In parole povere, tali progetti non devono premiare la rendita ovvero il blocco sociale che finora l'ha spillata depredando il territorio e le comunità. L'altro avvertimento è di non sovrapporre visioni ideologiche alla concretezza e verifica dell'esperienza.

La conclusione di questo confronto a tavolino possiamo sintetizzarla così: tutti i progetti di recupero di edifici dismessi devono essere agiti per restituire al territorio valori ambientali insieme a valori civici. In questo quadro, anche un piccolo premio alla rendita può essere concesso. E' in ogni caso da escludere che la "questione abitativa", che interfaccia quella della "gestione del territorio" e quella della "distribuzione del reddito", possa essere affrontata in rapporti esclusivamente dialogici. Tale ipotesi è smentita dalle esperienze sociali e politiche di questi ultimi trent'anni e dalla difficoltà di orientare il conflitto, che pure si manifesta dal cuore di tali questioni, verso una alternativa di sistema.

Questo genere di riflessioni rimanda ovviamente al nostro presente lavoro, come lo sviluppiamo nei metodi e nei contenuti. E' inammissibile che sia commissionato a qualcuno, sia calato dall'alto o sia il risultato di frettolose analisi a tavolino, deve essere invece un faticoso confrontarsi di idee e letture di realtà sociali in vario modo frequentate. In questo senso io intendo un impegno responsabile e dal basso. Allora ogni fretta è nociva, come la mancata applicazione del metodo annunciato. Lavoro nei gruppi, confronto tra i gruppi, assemblea democratica "una testa un voto". Bisogna proprio fare così. Banalizzando, è evidente che i progetti di auto-recupero di edifici dismessi, realizzati in molte città del Paese, da persone/famiglie con redditi modesti o intermittenti, dovrebbero, per consolidarsi, essere accompagnati da un "reddito di cittadinanza". Allora il mio "gruppo" di lavoro dovrà prima o poi (meglio prima) confrontarsi con il "gruppo" dove si discute di lavoro e reddito. E così via, fino ad arrivare ai famosi punti del programma.

### GRUPPO POLITICHE DELLA SALUTE

La sostenibilità del nostro sistema sanitario è oggetto di perenne discussione. In realtà, già da tempo, l'OMS ha stabilito che un sistema sanitario evoluto non è più sostenibile quando la percentuale del PIL investita in sanità scende sotto il 6,5%. Attualmente il costo della Sanità in Italia rappresenta il 6,9% del PIL e, come noto, a livello europeo, rappresenta uno dei costi più bassi tra i paesi più importanti della UE. Anche per l'ultima legge di bilancio, in discussione in Parlamento in questi giorni, è stato detto che la Sanità non viene tagliata, in realtà questi costi restano impostati senza tenere conto dei necessari e dovuti adeguamenti in particolare le implementazioni sarebbero determinate dall'invecchiamento della popolazione, dall'aumento dei costi farmaceutici, in Italia tra i più alti d' Europa, e dal costo dell'innovazione tecnologica. Nonostante questi fattori negativi la Sanità italiana, pur con stridenti differenziazioni regionali, in particolare l'inadeguatezza del Sud, continua ad essere una sanità eccellente a livello europeo.

Il Piemonte ha attraversato momenti fortemente negativi sul piano del dissesto economico, tale dissenso è iniziato, forse non del tutto casualmente, a partire dall'aziendalizzazione: Legge 502/92, che ha visto la Regione indebitarsi progressivamente (infatti fino al 1995 la sanità regionale era sostanzialmente in pareggio). La prima fase dell'aziendalizzazione anziché attivare una riorganizzazione del sistema ha visto i Manager lavorare in modo concorrenziale per determinare la supremazia di un'azienda sull'altra. A tale situazione hanno certamente contribuito le politiche localiste che hanno spinto anche i Sindaci a porsi in concorrenza gli uni su gli altri determinando doppioni e disorganizzazione. Anziché lavorare per una efficiente rete ospedaliera come hanno fatto Toscana, Emilia Romagna e Umbria (uniche Regioni con i conti a posto) gli enti locali e la Regione, per non perdere il consenso, non sono stati in grado di riformare razionalmente il sistema determinando il quasi fallimento della Regione. Una Regione che viaggia su due piani sostanzialmente diversi: Torino e Provincia che mantengono strutture sanitarie anacronistiche (due es. per tutti l'Ospedale Oftalmico e i piccoli ospedalini) a fronte del resto della Regione sul quale è caduta la pesante mannaia di Saitta e Chiamparino.

Asti, Ospedale nuovo posto in funzione nel 2005, ha pagato un prezzo notevole, a partire dal 2014 quando è stata varata la Delibera di Giunta (e non di Consiglio) con la quale è stata riorganizzata **la rete ospedaliera pubblica e privata della Regione Piemonte**. Asti, che pur presenta un rapporto posti letto popolazione fra i più alti del Piemonte, ha subito e continua a subire tagli e ridimensionamenti in una logica di prospettiva che deve vedere Asti subalterna ad Alessandria.

#### **I punti di crisi:**

- i posti letto ridotti al minimo con conseguente intasamento del Pronto Soccorso;
- la riduzione da due ad una delle Medicine accorpendo 100 posti letto;

- l'eliminazione di posti letto per acuti a Nizza Monferrato;
  - la riduzione di diverse strutture da complesse a semplici;
  - la riduzione da tre ad un solo Distretto territoriale;
  - il ridimensionamento del centro trasfusionale;
  - il possibile ridimensionamento del Laboratorio analisi che ha perso la biologia molecolare;
  - la riduzione delle possibilità di prenotazione con l'eliminazione delle agende e la sola possibilità di utilizzo del tempo zero per i cittadini;
- il possibile ridimensionamento dell'outsourcing informatico con possibili affidamenti diretti tramite CONSIP e conseguente depauperamento tecnologico ad Asti che oggi rappresenta un punto di eccellenza a livello piemontese;
- la non chiarezza circa le prospettive della struttura di Nizza Monferrato;
  - la non chiarezza relativamente alla nomina di alcuni primariati oggi vacanti: Riabilitazione e Recupero Funzionale, Malattie Infettive.

A questa situazione di progressivo indebolimento fa da contrappeso la crescita, quasi esponenziale della Multiservizi AMOS che oggi vede ad Asti l'impiego di circa 250 lavoratori, su un totale di 1323 dipendenti al 31/12/2016.

AMOS nasce ad Asti con la chiusura delle cliniche private S. Secondo e S. Giuseppe diventate anacronistiche, a fronte di un nuovo e sovradimensionato ospedale Cardinal Massaia e alla necessità/obbligo di risparmiare un budget di 6 milioni di € L'Asl di Asti entra in AMOS, allora solo presente a Cuneo che assume i dipendenti della S. Secondo e della S. Giuseppe.

Oggi AMOS gestisce ad Asti:

- sportelli e prelievi del laboratorio analisi;
- camera mortuaria;
- CUP Alpi per le prenotazioni intramoenia;
- Sportello scelta e revoca del Medico;
- Servizi infermieristici domiciliari ADI (Assistenza Infermieristica Domiciliare);
- Personale OSS nei reparti di: Medicina, Geriatria, Lungodegenza, Neurologia;
- Servizi di barellaggio.

Si ipotizzano ulteriori dismissioni di servizi o affidamenti ad AMOS quali: il CUP centralizzato, l'Accoglienza Hall di entrata, l'affidamento del BAR.

Legato ad Amos e a tutte le esternalizzazioni nel comparto sanità, comprese le pulizie, cucine, vigilanza, informatica ecc. si evidenzia uno sfruttamento delle lavoratrici e lavoratori, con decurtamento di orari e salari, precarizzazione delle tutele della sicurezza sul lavoro, orari parcellizzati, spostamenti talvolta in luoghi di lavoro distanti nella stessa giornata, con trasferimenti a carico dei lavoratori/lavoratrici, spesso non remunerati ed effettuati con mezzi propri.

Si tratta di una strisciante privatizzazione che, utilizzando un'Azienda pubblica (Consorzio tra le Aziende Sanitarie: Asl AT, ASO CN, Asl AL, ASL Cn1 e Cn 2) ottiene il conferimento di Servizi senza gare e quindi non in via concorrenziale e può assumere mano d'opera senza concorsi pubblici. Da questo punto di vista si parla di palese "intermediazione di mano d'opera".

E' un modello che, al momento agisce solo nel sud Piemonte ma che potrebbe estendersi a tutta la Regione andando a creare un vulnus in quel concetto di mantenimento del core business che ha

visto, fino ad ora, le Aziende Sanitarie esternalizzare solo servizi ausiliari e aggiuntivi del sistema sanitario.

Altre problematiche da affrontare:

- Hospice, Lungodegenze, periodi di sollievo: non è possibile che un malato terminale del nord astigiano vada a morire a Nizza Monferrato (dove peraltro ci sono solo 6 posti letto), con grave disagio della stessa famiglia  
Spesso i malati terminali e/o i sub-acuti e/o lungodegenti vengono parcheggiati in strutture (Case di Riposo) che sulla carta hanno abilitazioni da RSA, ma che nella realtà non hanno i requisiti di assistenza all'altezza per gestire pazienti di questa natura. Ne derivano diverse necessità:
- Rafforzamento dell'ADI per coloro che possono permettersi di tenere il malato in casa
- Riconversione delle Case della Salute, sparse sul territorio provinciale in Hospice e/o Ospedali di Comunità, governati da un Direttore Sanitario, con personale infermieristico adeguato e la presenza di un pool di medici di base che seguano i propri pazienti. Il tutto a carico del SSN.
- Controllo e revisione da parte della Regione e delle Asl delle Case di riposo, spesso non aventi i requisiti necessari per ospitare in particolare anziani con poli-patologie, demenze, tumori, problemi fisioterapici
- Annullamento delle liste di attesa in Ospedale con il sistema TAM (Tempi di Attesa massimi), su prestazioni indispensabili garantite. Al superamento dei TAM si nega la Libera
- Abolizione del Super Ticket per soglie di non abbienti
- L'Ospedale di Nizza M.to dovrebbe essere riconvertito solo in Primo soccorso e Lungodegenza per Sud astigiano
- La non autosufficienza e invalidità è quasi totalmente a carico delle famiglie che, prima affrontano il disagio di capire se esiste un percorso dedicato, poi, se lo trovano, sono soli nell'espletamento di tutte le svariate pratiche burocratiche, talvolta non supportate neppure da Patronati e/o Cogesa/CISA.
- I Centri diurni per disabili non sono sufficienti e/o facilmente raggiungibili essendo concentrato tutto ad Asti
- Il territorio provinciale vede una scarsa presenza di volontariato dedicato alla assistenza, scarseggiando i volontari, spesso esclusivamente anziani. Manca una sensibilizzazione sui giovani riguardo questo tipo di volontariato, che in ogni caso non deve sopperire a mancanze pubbliche e non deve essere considerato un lavoro gratuito

## **GRUPPO POLITICHE DELLA EDUCAZIONE**

### **Introduzione**

Sulla scuola si è concentrata l'attenzione della maggioranza dei partecipanti al gruppo con riferimento alla necessità di recuperare la natura educativa e formativa della persona (in particolare rispetto alla capacità di pensiero critico), contrastando con maggiori investimenti e attenzione agli aspetti culturali, democratici e inclusivi, quello che sembra l'attuale appiattimento su una dimensione di passivo addestramento al lavoro. In tal senso sembra da ripensare (se non da eliminare) l'alternanza scuola/lavoro soprattutto nella sua attuazione pratica (dispersiva, scollegata dal ciclo di studi, evitata da molti, ...), effettuando una valutazione complessiva del suo andamento, delle eventuali ricadute e provando, quantomeno, a inserire all'interno di tutte le scuole delle figure che esercitino una duplice funzione di tutoraggio/monitoraggio per tutelare gli



studenti dal rischio di sfruttamento e permettere loro di essere impiegati in un ambito lavorativo attinente al percorso scolastico intrapreso.

Un altro aspetto, ribadito da più partecipanti e collegato al precedente, è stata la necessità di contrastare l'impronta gerarchico/aziendalistica che la scuola sembra stia sempre più assumendo, riportandola a una dimensione maggiormente democratica, soprattutto attraverso la valorizzazione e la promozione della partecipazione degli studenti sia nei momenti informali e autonomamente organizzati (assemblee, dibattiti, ...), sia in quelli più formali e gestionali. Fondamentale in questo percorso anche il riconoscimento del ruolo cruciale degli insegnanti che, in molte occasioni, continuano a essere coloro che fanno la differenza, nel bene e nel male, per gli studenti.

Nonostante ciò negli ultimi venti anni, il corpo docente è stato penalizzato da quasi tutti i provvedimenti legislativi: il blocco degli stipendi, l'innalzamento dell'età pensionabile, la mancanza di risorse per l'autonomia, l'aumento della burocrazia scolastica. La legge della cosiddetta "Buona scuola" ha ulteriormente ferito la dignità professionale degli insegnanti, introducendo gravi disparità tra insegnanti e un nuovo autoritarismo nella scuola. Per coprire la mancanza di un progetto che, attraverso finanziamenti duraturi e strumenti innovativi, si occupasse dei veri problemi della scuola (la dispersione scolastica, la nuova didattica, la durata dell'apprendimento, il neoalfabetismo degli adulti), il presidente del Consiglio ha fatto ricorso alla comunicazione da talk-show, con il famoso lo "sketch" in maniche di camicia davanti alla lavagna, per convincere il pubblico televisivo della positività della sua legge. Una propaganda che non ha tratto in inganno le migliaia di insegnanti contrari a questa riforma. Così, come avevano previsto gli insegnanti, la "Buona Scuola" non ha risolto nessuno dei problemi della scuola e ha imposto scelte inutili e dannose per la scuola e il corpo docente.

In ultimo un rischio è stato rilevato nel continuo succedersi di riforme che, raramente, sono portate a termine generando, prevalentemente, frammentazione e confusione.

Ultimi temi portati relativamente alla scuola sono stati quello della laicità (anche in riferimento al dibattito su scuola pubblica/privata che attualmente sembra tornare alla ribalta, con finanziamenti che rischiano di essere dirottati sulle "paritarie" a discapito della scuola di tutti), e quello della cura della dimensione inclusiva della scuola, come punto di partenza per la realizzazione di contesti di vita non discriminanti e attenti ai diritti di tutti (si è fatto riferimento in particolare alle persone con disabilità e ai migranti).

Parlando di politiche educative in senso lato è stata richiamata l'importanza di creare contesti culturali/educativi aperti "sul" e "al" territorio, sostenendo e promuovendo le forme di auto-organizzazione giovanile; sono state anche evidenziate alcune criticità sul contributo di 500 euro dato ai diciottenni che, spesso, rischia di essere sprecato piuttosto che rappresentare un investimento culturale. A tal proposito è stato proposto di ipotizzare forme alternative e diversificate di assegnazione dello stesso, per evitare la dispersione delle "poche" risorse stanziare e per promuoverne un uso maggiormente coerente con le finalità culturali.

Inoltre è stato sottolineato come il coinvolgimento giovanile in azioni di analisi sul territorio di situazioni che, spesso, sono presentate quasi esclusivamente in termini emergenziali o "criminalizzate", possa rappresentare un'importante occasione non solo educativo-formativa, ma di consapevole partecipazione alla costruzione di politiche e interventi attenti alla situazione reale e capaci di salvaguardare i diritti e la dignità di ogni persona. In particolare si è fatto riferimento alle criticità nella gestione dei centri di accoglienza dei migranti da parte di alcuni enti del territorio, emerse dall'incontro e dai racconti di alcune persone che vi sono ospitate. Il tema dell'educazione è, inoltre, prerequisito essenziale per

l'esercizio di quei diritti democratici che la nostra costituzione garantisce non solo ai cittadini ma anche agli stranieri.

Concludiamo questa prima introduzione con una citazione di Stefano Rodotà, recentemente mancato che a nostro avviso conferma non solo l'attualità degli argomenti da noi trattati, ma anche il valore della prospettiva da cui li abbiamo affrontati: "Il punto drammatico è la regressione culturale, che è anche regressione del linguaggio. [...] Non a caso si attacca un luogo di formazione del pensiero critico come la scuola pubblica: si vuole azzerare la capacità dei cittadini di valutare. Ma cattiva cultura produce cattiva politica, ed è ciò che stiamo vivendo".

## **Nel dettaglio**

### **I problemi più gravi che hanno coinvolto i docenti**

Nell'organico dell'autonomia si è scambiata l'offerta con la domanda, assumendo gli insegnanti per assorbire le graduatorie invece di assumere sui fabbisogni delle scuole. I profili professionali dei neoassunti non corrispondevano per nulla alle esigenze della didattica. Il risultato è stato quello di assumere, ad esempio, migliaia di insegnanti di diritto anche se non servivano, solo perché erano inseriti in una determinata graduatoria (GAE), mentre mancavano insegnanti di matematica, di italiano o di inglese. E poi si sono utilizzati i neoassunti nella quota aggiuntiva dell'organico – detta di potenziamento – per coprire le supplenze o gli insegnanti di sostegno, anche se questi doventi non avevano alcuna preparazione specifica sul sostegno. Si è creato un serbatoio indistinto di docenti "tappabuchi", una nuova versione dei vecchi supplenti che tuttavia avevano il merito di corrispondere alle discipline degli insegnanti assenti. Per fare un esempio, un insegnante è impegnato in un progetto sulla dispersione scolastica – forse non per attitudine, ma solo perché non ha l'abilitazione necessaria per le cattedre disponibili – e deve poi lasciare la sua attività per andare a coprire le supplenze.

Se il governo avesse assunto in base al fabbisogno reale delle scuole, avrebbe assunto gli abilitati, con molti anni di esperienza, nelle materie necessarie per la didattica della scuola, abilitati che avevano frequentato corsi (TFA,PAS) con numerosi esami universitari inerenti la propria disciplina e la didattica; così, avrebbe compensato le professionalità mancanti, migliorando la qualità complessiva dell'insegnamento. Invece, ha voluto mantenere precari questi insegnanti indispensabili per coprire la carenza cronica di personale di ruolo. Inoltre, sul precariato pesa l'ipocrisia del Ministero dell'Economia che ha fatto apparire una riduzione del personale nelle previsioni macroeconomiche, mentre pagava i contratti a termine dei precari ben oltre i 36 mesi concessi dalla Corte di Giustizia Europea. La Corte di Giustizia Europea ha imposto all'Italia l'eliminazione del precariato nei contratti della scuola (non si può utilizzare un lavoratore per 36 mesi senza poi stabilizzarlo), la riforma della "Buona Scuola" invece di eliminare il precariato ha eliminato i precari: a partire dal 2016 i precari con più di 36 mesi su posto vacante non possono più lavorare nella scuola. Questa norma è stata attenuata in parte dal governo Gentiloni che ha introdotto, almeno per gli abilitati, un ulteriore concorso per inserirli in una graduatoria ad esaurimento regionale.

I finanziamenti della Carta del docente, per le spese per la formazione e la cultura, concessa peraltro solo agli insegnanti di ruolo, come se gli insegnanti precari non svolgessero lo stesso lavoro degli altri, non compensano tuttavia i tagli subiti in busta paga per i mancati rinnovi contrattuali di stipendi tra i più bassi d'Europa.

Questo incentivo del governo è stato un tentativo maldestro di guadagnare il consenso della categoria, ferita da provvedimenti non condivisi che colpivano la libertà del docente come la pretesa di squilibrare il potere a favore del dirigente scolastico.

Fino alla legge del governo di Renzi, la sede di insegnamento era scelta dal docente seguendo l'ordine di graduatoria certificata dallo Stato in base ai meriti acquisiti nei concorsi e nel servizio. Con la "Buona Scuola" si è attribuita al preside la facoltà di assegnare la cattedra derogando all'ordine stabilito nelle graduatorie pubbliche. Un insegnante che si trova agli ultimi posti può essere scelto come fosse il primo in virtù di "buone relazioni" con il dirigente. Infine, sull'incentivo assegnato dal preside all'insegnante si sono creati molteplici equivoci. È stato presentato come l'esito di una valutazione oggettiva dei meriti, ma è solo un premio discrezionale a tantum. La valutazione del docente dovrebbe ricorrere a valutatori qualificati e indipendenti. Invece, la definizione dei criteri di premialità è affidata, scuola per scuola, a un gruppo di genitori, di docenti e di studenti, sprovvisto di qualsiasi competenza metodologica. Oppure il comitato di valutazione può consentire l'utilizzo di fondi per premiare insegnanti che il preside nomina discrezionalmente per le attività di supporto alle sue funzioni gestionali e di presidio dei processi formativi.

Infine, per quanto riguarda i futuri insegnanti vincitori di concorso dovranno superare tre anni di prova a tempo determinato, il primo sicuramente a stipendio ridotto con un contratto di apprendistato e uno stipendio ridotto.

La "Buona Scuola" non è un provvedimento indolore per la scuola perché non affronta i problemi strutturali, peggiora le pratiche educative e tende a umiliare la professionalità e la dignità degli insegnanti.

Con la riforma la "Buona Scuola" le componenti degli studenti e degli insegnanti sono sempre meno protagonisti del sistema scolastico e vengono allontanati da un funzionamento democratico e partecipativo della scuola. Basti pensare all'introduzione della nuova figura del preside manager. Anche qui si produce la logica della centralizzazione del potere in mano a un governante che è sempre più lontano dal nucleo scolastico, dai veri problemi della scuola. Questo aspetto si materializza nel potere dirigenziale assunto dai presidi che trova la sua traduzione in chiamate dirette ai docenti per l'assunzione di quest'ultimi e nel potere di conferire un aumento stipendiale a una casta prescelta di docenti. Questo meccanismo, per forza di cose, rende la scuola un luogo gerarchico, aziendalista e burocratico. Insomma, laddove non è riuscito ad arrivare la Gelmini, ci è arrivato il governo Renzi di allora.

La sinistra deve intendere la scuola come una famiglia, come un corpo in movimento, come una comunità in cui studenti e insegnanti hanno il loro dovuto peso. E si potrebbe arrivare a una conclusione simile. È possibile arrivarci aumentando il potere rappresentativo degli studenti, dei docenti e del personale ATA, che pur essendo presenti, sono spettatori del sistema scolastico. Fromm, in "Avere o essere", scriveva: "La democrazia può resistere alla minaccia autoritaria a patto che da democrazia di spettatori passivi diventi democrazia di partecipanti attivi". Ed è esattamente questo che si dovrebbe fare: rafforzare, non il potere dirigenziale, ma il potere del corpo scolastico tutto, che, pur presente, trova la sua immedesimazione nel Rump Parliament di Cromwell.

Questo malato meccanismo di disuguaglianza è presente anche nella cosiddetta "Alternanza Scuola-Lavoro", ossia 80 ore per i liceali e 160 per coloro che seguono studi tecnici da svolgere in ambienti lavorativi per dare accesso alla componente studentesca al mondo del lavoro. Io mi chiedo, però, quale lavoro? Vi è una convenzione del governo con uno dei pilastri del capitalismo mondiale, il Mc Donald's, che offre circa 80 mila posti di lavoro agli studenti. Un'altra riguarda la nuova Eataly di Farinetti che si occuperà di trovare circa 300 mila posti di lavoro. L'introduzione del giovane nel mondo del lavoro, così, non è accettabile! Non è accettabile perché quello che ci insegnano non è lavoro, è lavoro precario, è preparazione di una generazione verso il precariato, è eliminazione di tutte le lotte combattute dalla Sinistra per un lavoro dignitoso. Abbiamo il compito politico di ri-avanzare la richiesta di una Carta dei Diritti e dei Doveri dello Studente in Alternanza che si basi su principi costituzionali. Un documento che enunci il diritto degli studenti di svolgere attività lavorative dignitose di formazione. Quanto al piano locale, relativamente a questo argomento, richiedere l'attuazione di commissioni paritetiche all'interno delle quali vi siano studenti e docenti, le quali verifichino le strutture che ospitano studenti per svolgere l'Alternanza Scuola-Lavoro e che siano portavoce di una visione formativa dignitosa su principi della Costituzione.

Un altro aspetto fondamentale riguarda le INVALSI: prove svolte nell'esame della 5\* elementare, della 3\* media, del passaggio da biennio a triennio, e, a quanto pare, a breve anche della maturità, che funzionano a mò di quiz. Codificando in questo modo il sapere, si uccide il singolo che non ha più la libertà di esprimersi. Credo che noi sinistra dobbiamo ritornare allo studente come soggetto. Come soggetto che ha un ruolo nella comunità scolastica. Dobbiamo ritornare all'educazione come ponte d'accesso alla valorizzazione della bellezza, alla formazione collettiva, per una società migliore di domani. La cultura, iniettata tramite l'educazione, dev'essere coniugata alla valorizzazione del patrimonio di una comunità, specie se una comunità pluri-culturale come l'Italia.

Leopardi nello "Zibaldone" scrisse: "La Politica si è dimenticata di questo fuoco che hanno i giovani e che prima o poi esploderà come fuoco elettrico". Sia la sinistra a valorizzarlo!

## **GRUPPO POLITICHE AMBIENTALI, AGRARIE E DEGLI ENTI LOCALI**

**Il discorso sull'agricoltura deve rispettare tre fondamentali principi:**

- la sostenibilità ambientale dell'attività agricola;
- la garanzia di cibo sufficiente e sano per tutta la popolazione;
- la garanzia di un equo reddito per chi lavora a qualsiasi titolo in agricoltura.

**Il primo punto implica l'uso di tecniche agricole sostenibili per:**

- il suolo (no all'erosione dei suoli; no all'inquinamento chimico; no al drenaggio eccessivo delle acque per le colture);
- l'aria (no ai diserbanti dati per via aerea; riduzione delle emissioni di CO2 date dagli allevamenti);

- gli esseri viventi (risparmio dallo sfruttamento agricolo di zone e corridoi per la fauna selvatica; no all'eccessivo diserbo, tanto più se chimico; contrasto dell'erosione genetica di vegetali e animali: valorizzazione delle specie autoctone e della biodiversità)

#### **Il secondo punto implica:**

- controlli sui metodi di coltura e allevamento;
- controlli sui sistemi di trasporto e conservazione dei prodotti agricoli alimentari;
- prevenzione e contrasto delle malattie che possono attaccare vegetali e animali;
- controllo sui processi di trasformazione, sia per quanto riguarda la provenienza delle materie prime, sia per quanto riguarda i sistemi di lavorazione;
- indicazione chiara per l'acquirente/consumatore delle caratteristiche del prodotto alimentare messo in vendita (con particolare attenzione per la definizione dei prodotti "biologici");
- assegnazione di un prezzo equo, valutato in primo luogo in base al costo di produzione

#### **per quanto riguarda il terzo punto:**

- tutela delle produzioni tradizionali e consolidate sul territorio italiano, e di quelle di nuova introduzione per cui il territorio italiano risulti specificamente vocato;
- fissazione di un giusto prezzo del prodotto per il produttore, valutato in base all'analisi dei costi di produzione;
- tutela della piccola azienda agricola a conduzione diretta, che sembra essere la più adatta a garantire i principi indicati ai punti uno e due sul territorio italiano;
- garanzie per la salute e per la terza età dei lavoratori agricoli;
- sgravio dei contributi per i salariati in proporzione inversa all'ampiezza e al reddito dell'azienda;
- efficaci ammortizzatori sociali già predisposti per i casi di: eventi climatici avversi, attacchi biologici a colture e allevamenti, inabilità temporanea o permanente dell'operatore agricolo.

Se ognuno di questi punti è difficilissimo da realizzare già di per sé, ancora più difficile risulta coordinare il tutto, stabilire delle priorità e indicare programmi di intervento. Ci si riserva di approfondire questo aspetto nei prossimi giorni, limitando per ora il discorso all'indicazione delle seguenti necessità:

- definire il fabbisogno alimentare medio italiano;
- rapportare tale fabbisogno con la produzione effettiva italiana;
- individuare eccedenze e carenze.

I cambiamenti climatici e l'inquinamento ormai da decenni sono causa di gravi danni alla salute e alle attività economiche in particolare all'agricoltura. Riduzione grave delle fonti idriche di superficie e di falda, incremento medio delle temperature che in zone come le nostre ha superato il grado anno costringe i coltivi a gravi condizioni, riduzione della produzione in tutte le colture cereali, frutteti, vigne ecc. subiscono situazioni sovente di collasso con la mancanza del raccolto. Le piogge torrenziali sono causa di frequenti frane sia nei campi che con lo smottamento di strade. Il sistema intensivo di coltivazione di tutte le essenze, non è più compatibile con tale situazione, si inaridiscono i terreni, sono ridotte le biodiversità dei prodotti causando il rischio che le malattie distruggano completamente i raccolti. L'uso esagerato di prodotti chimici come fertilizzanti, insetticidi e diserbanti causano gravi problemi sanitari alla popolazione residente e contribuiscono alla distruzione della biodiversità.

Le amministrazioni dei territori prevalente è organizzata in piccoli comuni (108 sono i comuni della più piccola provincia d'Italia in confronto a provincie più grandi con 5-6 comuni) non sono in grado di far fronte alle necessità per mancanza di risorse e di competenze, sono necessari ampi accorpamenti e attività concordate.

L'accentramento delle risorse nelle centri metropolitani riduce notevolmente le disponibilità finanziarie per i piccoli, medi centri e per le provincie, la legge recente di tutela dei piccoli comuni non è sufficiente (i finanziamenti stabilito è limitato) servono grandi risorse per il riassetto dei territori depauperati da anni di incuria. Proponiamo che i finanziamenti destinati alle grandi opere inutili e dannose come la TAV, terzo valico, autostrade pedemontane e ponte sullo stretto siano destinati al riassetto idro geologico del territorio.

Le aziende agricole che proponendo la produzione di energia, elettrica, biogas, biocarburanti devono proporre impianti dimensionati agli scarti delle aziende interessate. È sempre un danno ambientale ed economico (vedi il caso della Mossi-Ghisolfi di Crescentino.) costruire impianti che necessitano prodotti base come legna, insilati non reperibili in azienda, causa il disboscamento intensivo o la coltivazione di prodotti per la produzione di energia, invece che per la alimentazione. La installazione di FV è necessaria ma sulle migliaia di mq delle coperture dei capannoni, stalle abitazioni.

Il turismo eno gastronomico culturale e ambientale è in incremento anche grazie al riconoscimento UNESCO, è necessaria una amministrazione che agevoli l'insediamento di strutture ricettive diffuse sul territorio portando attività anche alle aziende agricole permettendo il lavoro a giovani.

La realizzazione di una rete divulgativa efficiente delle possibilità e disponibilità presenti è urgente per agevolare la presenza turistica. Migliorare la rete ferroviaria e ciclabile è urgente per accogliere il turismo proveniente da paesi dove l'uso del mezzo di trasporto privato è limitato a percorsi lunghi e dove non esiste il trasporto pubblico.

Le proposte per un programma che tiene conto delle situazioni precedentemente citate sono possibili con finanziamenti provenienti dalla eliminazione dei progetti inutili e dannosi per le grandi opere. Una seria tassazione di chi inquina a partire dalla produzione di imballaggi sovente inutili e sovradimensionati rispetto al prodotto. La lotta alla evasione fiscale può produrre diverse decine di miliardi ogni anno.

Ai livelli regionali è necessario un indirizzo che limiti l'uso di prodotti chimici in agricoltura ed elimini quelli più dannosi come il glifosato e i neo nicotinoidi già vietanti in varie zone. Sono necessari provvedimenti che facilitino la coltivazioni di prodotti bio e naturali con l'uso del sistema goccia per l'innaffiamento, la riduzione dalle colture di mais e altri insilati per la produzione di energia o bio carburanti. Sono necessarie

politiche che agevolino finanziamenti per l'insediamento di nuove aziende gestite da giovani e da immigrati coltivando le terre abbandonate.

Sono sempre più presenti le nuove tecnologie in agricoltura nelle aziende dei servizi e nell'industria. Di fatto è in atto una nuova "rivoluzione" tecnologica, molto più invasiva della precedente. Sono tecnologie che comportano la riduzione dell'attività umana in molti casi con notevoli vantaggi. Vanno programmate al servizio delle persone e non per fare ulteriori profitti, riducendo l'orario di lavoro, realizzando corsi di addestramento adeguati.

Molto importante la riattivazione e del potenziamento dei Trasporti su ferro ad energia elettrica, a sostegno della ripresa di attività in tutti i settori nei territori delle nostre Province Piemontesi (o Aree Vaste che dir si voglia o si debba).

Inoltre vi è la necessità di riconsiderare (partendo dal territorio e da tutte le sue componenti) la politica degli Enti Locali. Quindi la Legge 56/2014 (DelRio) con tutte le sue implicazioni e più ancora.....

**ASTI - ALLEANZA POPOLARE PER LA DEMOCRAZIA ED UGUAGLIANZA**

**06 novembre 2017**